

Il fine (rispetto a noi), che Cristo ebbe in ristampar le sue piaghe in Francesco, solo Roma lo può sapere, come unica interprete dei sensi divini, e Roma lo dichiarò: *qui frigescente mundo ad inflammanda corda nostra tui amoris igne, in carne beatissimi Francisci passionis tuae stigmata renovasti*. Rinovò Cristo le sue piaghe in Francesco per infiammar col fuoco del suo amore e riscaldar il mondo, che tanto si va raffreddando. Ma per infiammar ed accender il mondo con quel fuoco che Cristo venne a portar in terra, *ignem veni mittere in terram et quid volo nisi ut accendantur*, non sarebbero più efficaci le piaghe dell'istesso Cristo che le piaghe di Francesco? No, perché le piaghe di Cristo, se per una parte accendono, per l'altra raffreddano. All'esempio di Cristo io posso rispondere che era Dio e che io son uomo, e questa scusa della nostra debolezza è quella che raffredda. Ma all'esempio di Francesco, che era uomo come noi, e dell'istesso fango che noi, non abbiamo altra risposta se non arder come egli. S. Paolo, che fu il S. Francesco dell'apostolato, *ego stigmata Domini Iesu in corpore meo porto*³⁰, che diceva? Ch'imitassimo Cristo? No: *imitatores mei estote, sicut et ego Christi*³¹. Non diceva ch'imitassimo Cristo, ma sé; perché per non imitar Cristo poteva aver qualche scusa la nostra debolezza, ma per non imitar Paolo, uomo come noi, e peccatore prima, come noi, non v'era scusa. Dunque, per riscaldar la freddezza del mondo e per infiammar ed accendere i cuori umani non è molto che siano più efficaci, o veramente più proporzionate, le piaghe di Cristo in Francesco che nell'istesso Cristo. I raggi che, vibrati dal corpo del sole, non accendono, passati per uno specchio sveglian fuoco. Così fu. Cristo è il sole, Francesco lo specchio, le piaghe i raggi, il suo amore il fuoco, e la materia i cuori nostri: *ad inflammanda corda*

nostra sui amoris igne. E se, per concepire quel fuoco divino, è necessario che la materia sia disposta, in nessuna parte del mondo si trovano disposizioni sì vive e sì pronte come nei cuori nobilissimi e püssimi dell'Italia. Egli è gran caso, e tanto glorioso come grande, che, imprimendo Cristo due volte le sue piaghe, una visibilmente e l'altra invisibilmente, ambidue queste impressioni fussero fatte in Italia. Invisibilmente in Caterina, e questa di Siena, visibilmente in Francesco, e questo d'Assisi. Oh nazione gloriosa, diletta ed eletta da Cristo per trasformarsi in essa! Senza dubbio che a te riguardava e te aveva in mente l'oracolo della sapienza divina quando, parlando dell'immagine di Cristo trasformato, disse così: *imago bonitatis eius, quae immota in se manens omnia innovat et per nationes ad animas sanctas se transfert*³². Portate, portate per consolazione e gloria vostra queste ultime parole: *et per nationes ad animas sanctas se transfert*. Di maniera che, quando Cristo si vuol trasformare, quando Cristo vuole stampare le sue immagini, tralascia tutte l'altre nazioni e se ne viene in Italia, a questa nazione benedetta, per trovar anime sante di sì alto, di sì sublime, di sì elevato e deificato spirito, nelle quali degnamente e come connaturalmente si possa trasformare. Arda dunque l'Italia, tanto disposta, con questo divino fuoco! Arda Italia ed arda Roma, ché, se arderà il capo del mondo, per raffreddato e freddo e gelato che sia il mondo, s'infiammerà tutto. E questa sarà l'ultima efficacia con che le piaghe di Francesco suppliranno altresì quell'effetto, tanto bramato da Dio, ch'ancor resta alle piaghe e alla passione di Cristo: *adimpleo ea quae desunt passionum Christi in carne mea*.